

LA FAMIGLIA BORROMEIO

Storia

La famiglia Borromeo è originaria del borgo di San Miniato presso Firenze, forse discende da una casata locale denominata de' Franchi. Secondo una leggenda discenderebbero da un mitico antenato svevo chiamato Federico che ebbe in sposa la figlia dell'imperatore Enrico IV.

Sappiamo che il soprannome *Buonromeo* venne assegnato a Lazzaro (inizio del XIV secolo) per i suoi servizi e soccorsi prestati ai numerosi pellegrini che si recavano a Roma per il gran Giubileo voluto da Papa Bonifacio VIII. Nel Trecento la famiglia dei Borromei di San Miniato, di parte ghibellina dedita al commercio e alla finanza, era una di quelle più in vista nella Firenze di allora.

Filippo Borromeo, ricco notaio sposato con Telda, per le sue simpatie ghibelline fu arrestato e decapitato a Firenze nel 1370 e suoi beni confiscati: i suoi figli furono costretti all'esilio forzato. Giovanni ricco mercante si trasferì a Milano entrando nell'orbita del potere visconteo. Buonromeo, anch'egli agiato mercante, si recò a Padova con la sorella Margherita; tornato in possesso dei suoi possedimenti toscani diede origine con la sua discendenza a due rami della famiglia Borromeo, quello poi sviluppatosi nella terra natia fiorentina e quello padovano, entrambi estintisi nell'Ottocento. Margherita, come già detto fuggita in esilio a Padova, sposò il patrizio Giacomo de' Vitaliani, appartenente ad una delle più antiche famiglie padovane, la cui progenie si diceva discendere da santa Giustina martire (+304) patrona della città patavina se non addirittura da Antenore, il mitico fondatore troiano di Padova. Dal matrimonio nacque Vitaliano de' Vitaliani che fu adottato dallo zio Giovanni, con l'obbligo di mutare cognome da de' Vitaliani a Borromeo e di recarsi a Milano. Nel 1396 Vitaliano I Borromeo si trasferì dunque in Lombardia e divenne il capostipite dei Borromeo di Milano, il ramo più illustre della nobile famiglia.

Da subito Vitaliano I seppe inserirsi nell'amministrazione del Ducato di Milano grazie alla fiducia in lui riposta dallo stesso duca Filippo Maria Visconti; grazie al conferimento del titolo di conte di Arona nel 1446 iniziò per i Borromeo l'espansione sul Verbano che li portò nei secoli successivi a diventare dominatori di un vero e proprio "stato nello stato". Con il passaggio dai Visconti agli Sforza, e la parentesi della Repubblica Ambrosiana, i conti Borromeo seppero sempre incrementare la loro ricchezza e i loro possedimenti: in quegli anni divennero signori di molte località dell'antico ducato: Angera, Peschiera, Senago, Origgio, ecc...

Anche sotto la dominazione straniera nel Cinquecento, prima francese e poi spagnola, la famiglia mantenne sempre posizioni di potere. Da mercanti i Borromeo si trasformarono in latifondisti e molti esponenti della casata intrapresero con successo la carriera militare: basti pensare a Giovanni I Borromeo "il giusto" che nel 1487 a Crevoladossola sbaragliò gli Svizzeri che volevano invadere l'Ossola e il Verbano occidentale per stapparli al Ducato di Milano. Va ricordato anche Lancillotto che nel 1501 acquistò le isole Borromeo nell'omonimo golfo del Verbano. Il 2 ottobre 1538 nella rocca di Arona nacque da Giberto e Margherita de' Medici, sorella di Papa Pio IV, Carlo, futuro arcivescovo di Milano e santo della Chiesa Cattolica. San Carlo fu uno dei massimi esponenti della Controriforma e applicò con zelo e rigore nella propria diocesi i dettami del Concilio di Trento. Morto il 4 novembre del 1584 fu canonizzato nel 1610.



San Carlo Borromeo (1538-1584)

Le redini del casato passarono quindi alla fine del XVI secolo al conte Renato I (1555-1608), dal momento che la linea primogenita della famiglia si era estinta nel 1562 con la morte di Federico, fratello maggiore di San Carlo. Renato I e il fratello cardinal Federico III (1564-1631), anch'egli in seguito arcivescovo di Milano e personaggio chiave dei Promessi Sposi, erano pertanto cugini di San Carlo. Il cardinal Federico oltre ad essere stato un grande pastore per la sua diocesi, fu anche un amante della cultura e dell'arte, basti pensare alla fondazione da lui voluta della Biblioteca e dell'Accademia Ambrosiana a Milano. Alla sua morte nel 1631 lasciò gran parte della sua cospicua eredità al nipote secondogenito Giulio Cesare III (1590-1638), trascurando un poco l'altro nipote, il primogenito Carlo III (1587-1652).



Cardinale Federico III Borromeo (1564-1631)

Nella prima metà del XVII secolo la famiglia (e il vasto patrimonio) Borromeo era quindi divisa in due rami: quello primogenito dei conti di Arona (Carlo III), in lento declino, e quello cadetto dei marchesi d'Angera (Giulio Cesare III), più agiato; due rami dinastici non certo in serena armonia tra loro...

Con la scomparsa prematura in guerra, durante l'assedio di Vercelli, del conte Giulio Cesare III (1638) e con il matrimonio avvenuto nel 1652 tra Renato II, primogenito del conte Carlo III, e Giulia Arese, figlia del potente conte Bartolomeo III Arese, iniziò l'ascesa del ramo dei conti di Arona. Fondamentali anche le figure del cardinal Giberto III e soprattutto di Vitaliano VI (1620-1690), fratelli minori di Renato II, che nella seconda metà del Seicento portarono quasi a compimento il sontuoso progetto iniziato dal padre Carlo III dell'Isola Bella sul Lago Maggiore... una tra le residenze barocche più sfarzose d'Italia. Quando poi nel 1690 morì l'ultimo marchese d'Angera, Paolo Emilio, tutto il patrimonio dei Borromeo tornò nelle mani di un'unica persona: il conte Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734), figlio di Renato II e Giulia Arese, il primo Borromeo a fregiarsi del doppio cognome Borromeo Arese. Inoltre, il conte Carlo IV ereditò alla morte della madre il palazzo di Cesano Maderno e altri beni areseiani... insomma si può affermare che il periodo a cavallo tra Sei e Settecento fu quello di massimo splendore per la famiglia Borromeo e coincise proprio con lo sfarzo dell'epoca barocca. Il conte Carlo IV, che visse il passaggio tra la dominazione spagnola e quella imperiale asburgica sullo Stato di Milano, fu sempre legato agli Asburgo prima di Spagna e poi d'Austria e per questo motivo ebbe incarichi di grande rilievo: fu Viceré di Napoli tra il 1710 e il 1713 e poi ministro plenipotenziario per i feudi imperiali italiani; inoltre ebbe due matrimoni di prestigio, il primo con Giovanna Odescalchi, nipote di Papa Innocenzo XI, da cui nacque l'erede conte Giovanni Benedetto, il secondo, dopo essere rimasto vedovo, con Camilla Barberini, pronipote di Papa Urbano VIII e prima cugina di Rinaldo d'Este Duca di Modena. Figura di un certo rilievo sotto il profilo culturale fu anche il fratello minore del conte Carlo IV, il cardinal Giberto IV (1671-1740) che fu patriarca di Antiochia e vescovo di Novara.



Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734)

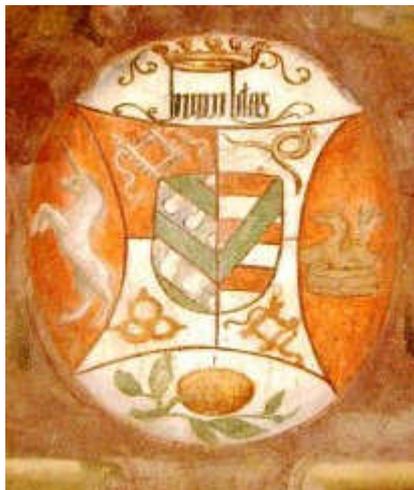
Per tutta la prima metà del Settecento il vastissimo patrimonio della famiglia Borromeo Arese rimase pressoché intatto, conservando altresì gran prestigio presso le corti imperiale di Vienna e papale di Roma.

Va precisato che verso la metà del XVIII secolo i Borromeo Arese videro passare sotto il dominio sabauda parte dei loro feudi e proprietà sulla sponda occidentale del Verbano (Arona e Isole Borromeo comprese), ma seppero egregiamente mantenere buoni rapporti sia con i nuovi sovrani piemontesi che con quelli austriaci.

Giovanni Benedetto (1679-1744) sposò la nobildonna genovese Clelia Grillo (1687-1777), donna che coltivava grandi interessi culturali soprattutto in campo scientifico. Dalla coppia, oltre il primogenito Renato III (1710-1778), nacquero Vitaliano VII (1720-1793), cardinale nunzio apostolico a Vienna, e Francesco (1712-1775) da cui discese il ramo cadetto dei Borromeo detti di San Maurilio (poiché la loro residenza era nell'omonima via nel centro di Milano): da questa discendenza ebbe origine a fine Ottocento la linea dei Borromeo d'Adda. Sotto il conte Giberto V Borromeo Arese (1751-1837), primogenito e successore di Renato III, parte dei possedimenti di famiglia furono assegnati per via ereditaria al ramo cadetto (Peschiera, Senago, Origgio, Oreno, Camairago), tuttavia le proprietà verbanesi e di Cesano rimasero nelle mani della linea principale e il conte Giberto V apportò migliorie e modifiche anche sul piano artistico in alcune di queste dimore di famiglia.

Passato il burrascoso periodo napoleonico, della Restaurazione e del Regno Lombardo-Veneto, avendo la nobile casa assunto un ruolo protagonista durante il Risorgimento, ai conti Borromeo Arese vennero riconosciuti onorificenze ed incarichi di prestigio nell'Italia post-unitaria di fine Ottocento. Nel 1916 il conte Giberto VII (1859-1941) fu nominato da re Vittorio Emanuele III principe di Angera, tant'è che oggi il titolo nobiliare del ramo primogenito della famiglia è quello principesco. Il palazzo di Cesano, ereditato ai primi del Novecento dal conte Guido Borromeo Arese (1862-1942), fratello minore del suddetto principe Giberto VII, tornò per mancanza di eredi al ramo primogenito negli anni '70, dopo di che venne venduto al comune di Cesano Maderno nel 1987. Ai nostri giorni, i principi Borromeo Arese, che hanno conservato nelle loro proprietà le residenze dell'Isola Bella, Isola Madre e Rocca d'Angera, nonché lo storico palazzo di Milano, si distinguono per la vivace attività culturale soprattutto dedicata alla promozione dell'immenso patrimonio artistico e storico ereditato da un così illustre passato.

Lo stemma



Lo stemma Borromeo è assai complesso, poiché contiene molti emblemi araldici che nel corso dei secoli si sono aggiunti agli originali. Al centro si trova lo scudo con le bande orizzontali e oblique, le quali rappresentano gli antichi emblemi dei Borromeo di San Minato e dei Vitaliani di Padova. Al contorno troviamo: i tre anelli intrecciati con punte diamantate che significano unione e alleanza indissolubile (emblema concesso da Francesco Sforza); i morsi da cavallo che simboleggiano la vittoria di Giovanni I Borromeo sugli Svizzeri a Crevoladossola nel 1487 (aveva messo un freno alla loro brutale avanzata in territorio milanese); le trecce della martire Santa Giustina da Padova antenata dei Vitaliani; l'unicorno allegoria di purezza e forza concessa a Vitaliano I da Filippo Maria Visconti; il cammello (in realtà è un dromedario, con una sola gobba, ma in araldica è definito "cammello") accovacciato con tre piume sulla gobba, animale simbolo di pazienza e sopportazione, che secondo una leggenda era raffigurato come decoro della stoffa con cui il giovane Vitaliano I bardò il mulo per il viaggio da Padova a Milano nel 1396 per raggiungere lo zio Giovanni che lo aveva adottato; il cedro a ricordare gli agrumi che crescevano rigogliosi nelle proprietà di famiglia sul Lago Maggiore. Infine, il motto "Humilitas" in caratteri gotici sormontato da una corona, antico emblema forse già in uso ai tempi di Vitaliano I e divenuto l'impresa araldica di San Carlo. Nello stemma di famiglia dopo l'unione Borromeo Arese (fine XVII secolo) compaiono anche le "ali Arese".

Le dimore storiche di famiglia

In questo elenco di dimore storiche della famiglia Borromeo sono state escluse quelle ubicate in Toscana e nel Veneto, appartenute in passato ai rami antichi di San Miniato e Padova. La scelta è quella di riportare solo quei palazzi e quelle ville che storicamente sono appartenuti per più tempo ai Borromeo milanesi, soprattutto nel periodo di maggiore splendore del casato (tra XVII e XVIII secolo). Si sono pertanto tralasciati quei possedimenti pervenuti di recente (dalla fine dell'Ottocento), come ad esempio quelli provenienti dal patrimonio d'Adda e confluiti nel ramo cadetto dei Borromeo d'Adda (es. il palazzo milanese di via Manzoni, le ville di Solaro, Arcore e Cassano d'Adda, i castelli di Corneliano Bertario e Cassano d'Adda, il palazzo Settimo milanese), così come quelli di minore importanza per dimensioni, utilizzo o per continuità nella proprietà (es. la villa di Costa Lambro, la tenuta di Lacchiarella, la villa di Viggiù). Nella prima metà del Settecento le seguenti dimore appartennero tutte quante alla linea primogenita dei Borromeo Arese, un patrimonio immenso se si considera che il conte Renato III possedeva oltre 90.000 pertiche, pari a quasi 6.000 ettari. Non a caso per sottolineare l'unitarietà dei possedimenti troviamo alcune rappresentazioni in serie di vedute dipinte delle varie proprietà Borromeo risalenti a quel periodo, la più nota delle quali è quella del pittore Francesco Zuccarelli eseguita nel 1748 per il palazzo dell'Isola Bella.

Milano

Il palazzo storico, dimora cittadina dei Borromeo, ubicato nell'omonima piazza, è quello realizzato a partire dalla fine del Trecento da Giovanni Borromeo e dal nipote Vitaliano I. Purtroppo le demolizioni e i bombardamenti dell'agosto 1943 distrussero gran parte dell'edificio che nel corso dei secoli si era sviluppato su più cortili interni sommando interventi artistici e stilistici che andavano dal tardogotico al neoclassico. Di proprietà ancora oggi del ramo primogenito Borromeo Arese, ma destinato non più a residenza privata della famiglia, conserva ancora il bel portale trecentesco sormontato dallo stemma della casata, un cortile tardogotico e quella che viene chiamata la "camera dei giochi", un rarissimo esempio di pittura gotico cortese di primo Quattrocento dove alle pareti sono raffigurate ad affresco scene di vita cortigiana. Il palazzo possedeva anche un grande giardino ora scomparso. La chiesa collegiata di Santa Maria Podone, che sorge sulla medesima piazza, può essere considerata la cappella gentilizia di palazzo.



Isola Bella

Il sontuoso palazzo, sorto su quella che un tempo era chiamata Isola Inferiore, fu concepito dal conte Carlo III Borromeo verso la metà del XVII secolo e ultimato principalmente dal figlio Vitaliano VI con apporti anche nei secoli successivi. L'isola venne ribattezzata Isabella in onore di Isabella d'Adda, moglie del conte Carlo III che per contrazione fonetica divenne Isola Bella. Trattasi della dimora di famiglia in assoluto più famosa e prestigiosa, nota già dal Seicento come tra le più meravigliose presenti in Italia, meta di viaggiatori illustri da tutta Europa. Il grandioso palazzo è riccamente decorato all'interno da stucchi, sale a mosaico, arredi, dipinti e arazzi e, inoltre, in esso è conservato il vasto archivio di famiglia. Ai progetti per la realizzazione del complesso lavorarono architetti quali Angelo Crivelli, Carlo Fontana, Filippo Cagnola e Giuseppe Zanoia. Annessi al palazzo vi sono gli splendidi giardini barocchi a terrazze, con teatri, statue ed emblemi araldici borromei. Era la dimora di villeggiatura prediletta dalla nobile casa, dove furono intrattenuti ospiti di riguardo (dall'imperatrice Elisabetta Cristina moglie di Carlo VI d'Asburgo a Napoleone). Il complesso appartiene tutt'oggi al ramo primogenito Borromeo Arese e, aperto al pubblico, è una delle mete turistiche più visitate dei laghi lombardi.



Cesano Maderno

Il palazzo cesanese era in origine la residenza suburbana di rappresentanza del conte Bartolomeo III Arese, passata poi in eredità ai conti Borromeo Arese. L'importanza sotto il profilo urbanistico, architettonico e artistico è dovuta essenzialmente al fatto che il complesso cesanese ha conservato le forme e la decorazione originaria: è per questo considerato uno dei massimi esempi del barocco lombardo. Possiede un ampio giardino di impostazione formale settecentesca. A cavallo tra Sei-Settecento per i conti Borromeo Arese il palazzo di Cesano, con il suo ricco apparato decorativo, era la meta di villeggiatura e rappresentanza preferita, in alternativa solo all'Isola Bella. A Cesano i signori padroni passavano il periodo estivo nella quiete agreste seguendo le attività agricole principali, quali la vendemmia, spesso in compagnia di nobili ospiti. Nel Serraglio oltre il giardino venivano allevati animali di grossa taglia per le battute di caccia. La vicinanza con la città di Milano agevolava la villeggiatura. Nell'Ottocento iniziò una lenta ed inesorabile decadenza della dimora che venne venduta dai principi Borromeo Arese al comune di Cesano Maderno nel 1987.



Arona

Oltre alla grande rocca fortificata concessa dai Visconti a Vitaliano I Borromeo nel 1446, purtroppo smantellata per volere di Napoleone nel 1800 e che fungeva in origine anche da residenza (vi nacque nel 1538 San Carlo), nel borgo lacustre di Arona ai piedi della rocca sorge il cinquecentesco palazzo di famiglia. Era il palazzo "comitale" poiché i Borromeo erano in effetti conti e quindi feudatari di Arona e, inoltre, esso veniva utilizzato come residenza invernale in alternativa a quello milanese. Conserva un bel portale con stemma araldico borromeo e all'interno un ciclo di affreschi del tardo Cinquecento. Il palazzo appartiene ancora oggi al ramo primogenito Borromeo Arese ma non è visitabile.



Ciò che rimane della rocca di Arona

Isola Madre

Sull'isola più estesa del Lago Maggiore, un tempo chiamata di San Vittore, per volere del conte Renato I Borromeo, fratello del cardinal Federico III, fu eretto su disegno di Pellegrino Tibaldi un elegante palazzo, in cui spicca per raffinatezza il doppio loggiato in affaccio sul giardino. Nel corso di quasi tutto il Seicento esso appartenne al ramo cadetto dei marchesi d'Angera per poi riconfluire nel patrimonio del ramo primogenito sul finire del secolo. Il vasto giardino in origine d'impostazione formale terrazzato è stato trasformato in giardino paesaggistico nell'Ottocento con la presenza di essenze botaniche rare provenienti da tutto il mondo. All'interno il palazzo conserva alcuni ambienti con l'aspetto originale del XVIII secolo (la camera di Federico VI, la sala delle Battaglie, ecc...), tuttavia la maggior parte degli arredi esposti (quadri, mobilio, statue) proviene dal palazzo di Cesano Maderno, svuotato completamente prima di essere venduto. Il complesso appartiene al ramo primogenito Borromeo Arese ed è aperto al pubblico come museo.



Rocca di Angera

Di fondazione forse longobarda, assieme a quella di Arona, posta sulla sponda opposta, la rocca di Angera già dal Medioevo era presidio militare che controllava tutti i traffici sul basso Verbano. Fino alla metà del XV secolo appartenne ai Visconti, signori e duchi di Milano, per poi passare ai Borromeo. Posta su uno sperone roccioso e costruita in pietra d'Angera si staglia con le sue torri merlate sul lago. Nell'ala cosiddetta Ottoniana è collocata la Sala di Giustizia con uno splendido e raro ciclo di affreschi risalente alla fine del Duecento che raffigura l'ascesa al potere di Ottone Visconti, uno dei capolavori della pittura medioevale lombarda. Molto amata dal cardinal Federico III la rocca fu sede del ramo cadetto dei marchesi d'Angera fino al 1690. L'ala Borromeo, frutto di interventi cinquecenteschi conserva al suo interno arredi e dipinti del XVII secolo e il Museo della Bambola e del Giocattolo, voluto di recente dalla principessa Bona Borromeo Arese. Notevole anche il giardino medioevale della rocca. Il complesso appartiene al ramo primogenito Borromeo Arese ed è aperto al pubblico come museo.



Senago

Fino ai primi del Seicento era una semplice tenuta agricola; possesso Borromeo dalla fine del XV secolo (fu scambiata con i Visconti di Brebbia in cambio del possedimento di Lainate). In origine fu un fortilizio medioevale posto sul ciglio della Groane. Si dice che il cardinal Federico, durante la peste del 1630 vi portò i giovani seminaristi di Milano per difenderli dal morbo. Alla fine del Seicento, sotto la committenza del cardinal Giberto IV, fratello del conte Carlo IV e vescovo di Novara, l'antica tenuta agricola di Senago fu trasformata in una vera e propria villa di delizie, riccamente arredata e abbellita dagli interventi architettonici di Filippo Cagnola. Immersa in un ampio giardino la villa divenne il "buen retiro" del cardinale Giberto IV, il tutto a breve distanza dal sontuoso palazzo di Cesano. A fine Settecento la villa passò al ramo cadetto della famiglia e quindi ai conti Borromeo d'Adda che la mantennero fino a pochi decenni fa. Nei primi del Novecento la dimora subì un drastico intervento in stile eclettico/neo-rinascimentale ad opera dell'architetto Fausto Bagatti Valsecchi. Oggi trasformata in albergo e centro congressi è di proprietà privata.



Peschiera Borromeo

Il castello della Peschiera è sicuramente uno dei più suggestivi del milanese. Sorge nella campagna a sud-est della città lungo la strada paullese, circondato ancora da un fossato allagato (la pescheria) fortunatamente rimasto integro nel corso dei secoli. In origine possedimento visconteo passò a Vitaliano I Borromeo già nel 1422. Caratterizzato da un elegante cortile interno e da una possente torre, il castello conserva alcuni ambienti con affreschi del tardo Cinquecento ascrivibili alla committenza del conte Renato I, come il salone decorato ad imprese e la cappella privata intitolata a San Carlo. Altre sale sono dipinte a quadrature barocche con all'interno paesaggi e vedute delle proprietà Borromeo dell'Isola Bella, Madre, Cesano e Peschiera stessa, dovute probabilmente alla committenza del conte Carlo IV divenutone proprietario dopo l'estinzione del ramo cadetto angerese. Appartiene oggi al ramo cadetto della famiglia Borromeo ed è residenza privata, sebbene visitabile in alcuni periodi dell'anno.



Origgio

Il castello di Origgio, ad una ventina di chilometri a nord ovest di Milano, nei pressi di Saronno, era anch'esso in origine un fortilizio visconteo, poi acquisito dai Borromeo nel XV secolo. Posto su una leggera altura, all'interno di un parco cintato nel centro del paese, era un tempo circondato da un giardino all'italiana oggi all'inglese. La tipologia con torre centrale in facciata ricorda quella di altri castelli viscontei del milanese, quali Peschiera e Cusago. Il fronte ovest è abbellito da un doppio loggiato a tre fornici del XVII secolo. Nel corso di quasi tutto il Seicento esso appartenne al ramo cadetto dei marchesi d'Angera per poi riconfluire nel patrimonio del ramo primogenito nei primi del Settecento. Origgio era importante per la famiglia grazie alla presenza di una vasta tenuta di caccia, il cosiddetto "Bosco Borromeo" ancora oggi in gran parte conservato e visibile dall'autostrada A8 dei Laghi. Il castello appartiene oggi al ramo cadetto della famiglia Borromeo ed è residenza privata.



Camairago

Fortilizio a difesa della valle dell'Adda nel basso lodigiano è una delle proprietà più antiche della famiglia Borromeo (già dal XV secolo). Data la sua posizione decentrata rispetto alle altre dimore e ubicato nella pianura della "bassa", esso era utilizzato quasi esclusivamente come tenuta agricola e assai poco per la villeggiatura. Veniva anche sfruttato come luogo di sosta dai vari personaggi di casa Borromeo quando erano in viaggio per Roma e per altre località a sud di Milano. Al suo interno solo un portico presenta una quattrocentesca decorazione con l'arma dell' Humilitas. Il castello appartiene oggi al ramo cadetto della famiglia Borromeo ed è residenza privata.



Oreno

Nella frazione di Oreno, nel comune di Vimercate, sorge la cinquecentesca villa Borromeo. Essa entrò nei possedimenti di famiglia come dote nuziale di Isabella d'Adda agli inizi del Seicento. Inserita in un ampio parco oggi all'inglese la villa fu oggetto di modifiche nel Settecento, in stile barocchetto, e soprattutto nei primi del Novecento di gusto eclettico. Notevole dal punto di vista artistico è l'annesso casino di caccia risalente al Quattrocento, dove in una sala è presente un prezioso ciclo di affreschi raffiguranti scene di caccia e di vita cortese di epoca tardo-gotica, scoperto solo negli anni '20 a seguito di scialbatura delle pareti. La villa appartiene oggi al ramo cadetto della famiglia Borromeo ed è residenza privata, tuttavia il casino di caccia è visitabile su richiesta.



Isolino di San Giovanni

Posto di fronte a Pallanza, rappresenta la terza e meno nota residenza isolana sul Lago Maggiore della famiglia. Su di essa sorgeva già dal Medioevo in piccolo castello con la chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo. L'isoletta venne acquistata nel XVII secolo dai Borromeo che l'adibirono a residenza privata. L'aspetto attuale dell'edificio è il frutto di interventi di ristrutturazione ottocenteschi. Vi fu ospite più volte il maestro Arturo Toscanini. Attualmente appartiene ancora al ramo primogenito Borromeo Arese, ma a differenza delle altre due isole non è visitabile.



Castelli di Cannero

Di fronte a Cannobio emerge dal lago quasi per incanto una piccola fortezza con mura e torri oggi in rovina: sono i cosiddetti Castelli del Cannero. In origine possedimento noto come Castello di Malpaga della famiglia locale dei Mazzardi (XIV secolo) passò ai Visconti nei primi del Quattrocento per poi diventare proprietà dei Borromeo. Nei primi del Cinquecento il conte Ludovico Borromeo fece costruire la "Rocca Vitaliana" con funzione di controllo militare e commerciale dell'alto Verbano e di residenza. Fino al Settecento la rocca venne utilizzata dalla famiglia per poi essere abbandonata e lasciata come rifugio/alloggio per i pescatori affittuari della nobile casa. Iniziò così un lento declino del sito che oggi, ancora di proprietà del ramo primogenito Borromeo Arese, attende di essere recuperato.



Sedriano

Nel centro di Sedriano, ad ovest di Milano, sorge il cinquecentesco palazzo Borromeo. In origine appartenuto al ramo dei Visconti signori di Brignano e Borgoratto, alla morte nel 1716 del conte Marco Antonio, parente per via materna della contessa Clelia Grillo, venne lasciato in eredità al conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, marito della contessa. Dagli anni '40 del Settecento fino alla sua morte, nel 1777, divenne la dimora di campagna di donna Clelia, "esiliata" dal figlio Renato III, perché divenuta persona scomoda alla famiglia a causa delle sue simpatie filo-spagnole invise all'imperatrice Maria Teresa. La dimora di Sedriano rimase proprietà Borromeo fino al 1920 circa quando fu venduta: il mobilio e i quadri in essa contenuti furono trasferiti dal conte Guido nel palazzo di Cesano. La residenza di Sedriano possedeva anche un bel giardino ora scomparso: del nobile passato rimane solo il bel portale e un colonnato nel cortile interno.



Almo Collegio Borromeo di Pavia

Non tutti sanno che all'interno del rinomato Collegio Borromeo di Pavia, fondato dallo stesso San Carlo nel 1561 e realizzato su progetto di Pellegrino Tibaldi, esiste un appartamento riservato ai membri della nobile casa Borromeo, in quanto per statuto essi ricoprono la carica di "patrono" del collegio.



Scheda a cura di Daniele Santambrogio – Associazione Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo

Riferimenti:

- Magazzino Storico Verbanese – www.verbanensia.org
- Sito ufficiale Isole Borromeo - <http://www.borromeoturismo.it>
- M. L. Gatti Perer e a.v., "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", ISAL, Milano 1999.
- P. Pissavino – G. Signorotto, "Lombardia borromaica, Lombardia spagnola", Bulzoni Editore, 1995.
- C. Cremonini, "Ritratto politico cerimoniale con figure – Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo", II edizione rivista e aggiornata, Roma 2008.
- M. Natale, "Le isole Borromeo e la Rocca di Angera", Cinisello Balsamo 2000.
- A. M. Serralunga Bardazza, "Clelia Grillo Borromeo Arese – Vicende private pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento", Biella 2005.
- S. Boldrini, "Uno stemmario milanese affrescato: lo scalone delle arme di Palazzo Arese Borromeo", in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno II /N°. 2, Novembre 2009.
- G.V. Borromeo, "Il castello di Peschiera Borromeo", Comune di Peschiera Borromeo, ristampa 2003.